

Gli agenti intervengono a Bilbao, Vitoria e San Sebastián. Allarme bomba a Tolosa. Il Nobel Esquivel: «Madrid sbaglia»

# La polizia basca mette i sigilli a Batasuna

Due attivisti del braccio politico dell'Eta si incatenano a Bilbao. Tafferugli e feriti

Si sono incatenati alle balaustrate della sede di Bilbao per opporsi alla chiusura della sede di Bilbao di Batasuna. Ibon Arbula e Eusebio Lasa, due membri del comitato esecutivo del partito dichiarato illegale dal Parlamento di Madrid, hanno atteso così l'arrivo dell'«Ertzaintza», la polizia autonoma basca, che dipende dal governo di Vitoria, guidato dal Pnv (il partito nazionalista moderato). Gli agenti si sono presentati ieri pomeriggio davanti alle sedi presenti nel Paese Basco di quello che il giudice Baltasar Garzón giudicò essere il braccio politico dell'Eta, e hanno chiuso le sedi di Bilbao, Vitoria e San Sebastián. Già nella serata di lunedì, alcune sedi di Batasuna erano state chiuse dalla polizia in Navarra ma la tensione è salita ieri pomeriggio, quando anche gli uffici presenti nella regione del Paese Basco sono state circondate dalla stessa polizia autonoma. Baschi contro baschi, quindi, in Euskadi. «Il nostro nemico - aveva dichiarato poco prima Arnaldo Otegi, il leader di Batasuna - è lo Stato spagnolo e il governo fascista di Madrid. Chiunque metta i propri strumenti al loro servizio, per noi si pone sullo stesso livello».

Già lunedì notte, gli artificieri dell'«Ertzaintza» avevano disinnescato una

bomba collocata davanti al tribunale di Tolosa, a pochi chilometri da San Sebastián, dopo che l'Eta aveva avvisato la polizia della presenza dell'ordigno. E subito, il governo di Vitoria aveva ribadito che avrebbe eseguito l'ordine di Garzón. Era stato lo stesso Otegi a intimare al governo nazionalista basco di non avallare le scelte di Madrid, annunciando che Batasuna sarebbe ricorso davanti al tribunale europeo di Strasburgo (dove Batasuna ha un deputato)

contro il decreto firmato lunedì da Garzón. Per la verità, il governo di Vitoria ha ritardato di 24 ore la chiusura delle sedi di Batasuna, adducendo l'insufficienza di organico per un'operazione del genere. Quel che è certo è che l'ingresso dell'«Ertzaintza» nei centri storici di Bilbao, Vitoria e San Sebastián avrebbe creato non pochi problemi in caso di manifestazioni pro-Batasuna contro la chiusura delle sedi.

L'arrivo della polizia basca nei vicoli

delle tre capitali della regione è stato accolto da decine di attivisti, pronti a proteggere gli uffici di Batasuna. Mentre i poliziotti baschi, in assetto anti-guerriglia, portavano fuori dalle sedi tutti i massimi esponenti politici del partito, nell'operazione di Bilbao due simpatizzanti indipendentisti sono rimasti lievemente feriti. Sulla messa al bando di Batasuna, sono arrivate le parole di Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace nel 1980, già mediato-

re tra Madrid e l'Eta. «Credo - ha detto Esquivel - sia un grande errore proibire a Batasuna la sua militanza politica, perché ha un gran serbatoio di elettori. Questa cosa può spingerli alla clandestinità e ingrandire il conflitto». In Spagna sono in tanti a temere che, adesso, i nazionalisti radicali baschi scenderanno in piazza, per contarsi e per spingere i moderati del Pnv a decidere. O con noi, o contro di noi.

L.s.

La polizia sfratta alcuni sostenitori del partito Batasuna a Pamplona, nella Spagna del nord



## perché fuorilegge

### Non è colpita la libertà ma la matrice del terrore

Franco Mimmi

**MADRID** «Non si tratta di sospendere le attività di un partito politico per privare i cittadini di un mezzo di partecipazione democratica, ma di combattere una organizzazione terroristica»: così afferma l'atto con cui il giudice Baltasar Garzón ha decretato la sospensione di tutte le attività di Batasuna, braccio politico dei terroristi dell'Eta.

«Non abbiamo varato la Legge dei partiti politici per mettere fuori legge una banda terroristica, ma per evitare che fossero presenti nel gioco democratico partiti che appoggiano politicamente il terrorismo»: così ha dichiarato Luis de Grandes, portavoce del Partido popular, quando il Congresso ha approvato a grande maggioranza l'istanza al Tribunale supremo di mettere fuori legge Batasuna.

In queste due frasi sono perfettamente riassunte le due azioni parallele con le quali la Spagna democratica muove il suo assalto, basato sulla legge e sul codice penale, a un gruppo che, nascosto dietro l'apparenza istituzionale di un partito, in realtà è sempre stato parte costitutiva della organizzazione terroristica Eusko Ta Askatasuna (Libertà per il Paese basco), responsabile di 836 morti e 2.367 feriti.

È il terrorismo, e non l'indipendentismo, che lo Stato persegua. Negare questa realtà in nome di qualche malintesa (o malintenzionata) difesa della libertà d'espressione sarebbe assurdo, perché l'indagine di Garzón non lascia adito a dubbi: essa raccoglie tra l'altro documenti in cui si ammette il pagamento da parte della stessa Eta di 21 milioni di pesetas (circa 250 milioni di lire) per una campagna elettorale di Herri Batasuna; si evidenzia il vincolo tra Hb e Eta per la riscossione della cosiddetta «imposta rivoluzionaria», ovvero denaro estorto agli imprenditori baschi per finanziare l'attività terroristica; si ricorda come Batasuna arrivò a cedere a Eta spazi pubblicitari elettorali.

Sul piano politico e sociale, invece, si ricorderà come Batasuna si sia sempre rifiutata di condannare gli attentati dell'Eta e anzi giustificandoli in nome di una pretesa «violenza» dello Stato.

Ora, mentre la polizia incomincia a chiudere le sedi di Batasuna (con alcuni problemi, poiché i militanti sono stati chiamati dal portavoce, Arnaldo Otegi, a concentrarsi e difendere le sedi), ecco le domande che più frequentemente si ascoltano: 1) sono opportuni, questi interventi? Non aumenteranno invece le frizioni sociali nei Paesi baschi? 2)

Daranno un contributo reale alla sconfitta definitiva dell'Eta o non causeranno piuttosto problemi maggiori per le attese reazioni dei terroristi?

Le risposte sono semplici. Ha scritto El País in un editoriale: «Se Batasuna è uno strumento dell'Eta non può essere legale, indipendentemente dal fatto che la sua messa fuorilegge sia opportuna o no... Nulla sarebbe tanto demoralizzante per i cittadini, e debilitante per la democrazia e lo Stato di diritto, quanto ammettere che Batasuna forma parte dell'Eta e nonostante ciò mantenerlo nella legalità».

Perché il fondamento delle leggi è la giustizia, e non l'opportunità, la quale immediatamente si trasforma in opportunismo. È vero che il Partido popular di José María Aznar si muove come un elefante in una cristalleria, e che il merito di questa azione legislativa va piuttosto ascritto al senso dello Stato del Partido socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, ma il Partito nazionalista basco, che ha votato contro la messa fuorilegge di Batasuna proprio affermando il timore che ciò radicalizzi la vita sociale, in realtà sta solo corteggiando un serbatoio di voti, come ha sempre fatto - con responsabilità morali immense - negli anni dall'avvento della democrazia a oggi.

Nei Paesi baschi, dove ormai nessuno si azzarda a esprimere in pubblico la sua opinione politica per paura di una delazione e di un tiro alla nuca, i responsabili delle frizioni sociali sono i nazionalisti violenti, e perseguirli può solo contribuire a sanarle.

Quanto alla seconda domanda, nessuno si aspetta che l'azione giudiziaria e quella legislativa rappresentino una panacea, la soluzione immediata e definitiva del problema Eta: è anzi probabile che i terroristi facciano di tutto per moltiplicare le loro azioni criminali, così come i giovani militanti di Batasuna (che spesso, fattisi adulti, sono stati ritrovati nelle file dell'Eta stessa) faranno di tutto per incrementare la vandalica «lotta di strada».

Ma indubbiamente per i terroristi la vita si farà più difficile se - chiusi i rubinetti finanziari ufficiali, sospese le attività organiche presso gli organismi pubblici come il Registro, le banche, i notai, ecc., impraticabili le sedi di riunione, proibita la convocazione di manifestazioni - si otterrà la paralisi di una entità la quale, come scrive Garzón, sebbene non commetta attentati è da considerarsi ugualmente terroristica, visto che «incita, dirige, finanziamente si ascoltano: 1) sono opportuni, questi interventi? Non aumenteranno invece le frizioni sociali nei Paesi baschi? 2)

## l'intervista

### Josepa Álvarez Forcada

dirigente Batasuna

Leonardo Sacchetti

«Non si può dichiarare illegale un'idea perché si rischia di screditare una parte del popolo basco. Noi siamo qui, aspettando l'arrivo della polizia». Ostenta tranquillità, Josepa Álvarez Forcada, il responsabile per le relazioni internazionali di quello che, fino a lunedì, si chiamava Batasuna. Abbiamo parlato con lui poche ore prima dell'arrivo dell'«Ertzaintza» (la polizia basca), mentre, insieme ad altri attivisti, presidiava la sede centrale di Batasuna, a Bilbao.

**Ieri, il Parlamento di Madrid ha avviato il procedimento per la messa al bando di Batasuna. Contemporaneamente, il giudice Baltasar Garzón ha emesso un ordine di chiusura delle vostre sedi. Come cambierà adesso la vostra azione politica?**

«La chiusura delle sedi del mio partito è iniziata già da ieri, con l'arrivo della polizia negli uffici della Navarra. Da oggi, dopo il decreto di Garzón, né io né nessun'altra persona potrà parlare in nome di Batasuna. Non possiamo organizzare manifestazioni e neppure chiamare i nostri attivisti a una mobilitazione sotto le bandiere del partito Batasuna. Rispetto al documento giudiziario, poi, non abbiamo nemmeno la possibilità di presentare

Come organizzazione non possiamo più fare manifestazioni né mobilitare i nostri attivisti

Parla il responsabile internazionale della formazione basca, messa al bando da Garzón e dal Parlamento spagnolo

## «È sbagliato, siamo solo un partito»

ricorsi davanti alla giustizia spagnola. In poche parole, come forza politica, Batasuna non può più operare».

**Lei è un consigliere di Batasuna nell'assemblea regionale basca. Il decreto di Garzón non tocca la vostra attività politica e istituzionale.**

«È vero. Tutti gli eletti possono continuare a parlare, certo; ma a titolo personale. Anche per questo, mentre la polizia nazionale ha già chiuso 7-8 sedi in Navarra, tutti i rappresentanti eletti di Batasuna sono presenti nelle tante sedi del partito nel Paese Basco, dove l'«Ertzaintza» non si è ancora mossa».

**Anche le sedi di movimenti a voi vicini e le «herriko tabernas» (i locali e i bar accusati di raccogliere fondi per l'Eta) verranno chiuse. Qual è la situazione di questi locali?**

«Tutte le sedi e le taverne - da quelle locali a quelle a carattere regionale - sono occupate da dirigenti elet-

ti. E anche lì, la gente sta aspettando l'arrivo della polizia, insieme a tanti giornalisti e a tanti curiosi».

**In molti temono una radicalizzazione della «kale borroka», delle violenze urbane. Come ha reagito la vostra base?**

«Sicuramente, in Euskadi ci saranno manifestazioni a carattere locale e sociale. Come Batasuna non abbiamo organizzato niente. Ma gli amministratori locali si stanno muovendo per organizzare qualsiasi manifestazione e per mobilitare tutti i nostri elettori e simpatizzanti».

**Come reagirete quando arriverà l'«Ertzaintza» per chiudere le vostre sedi basche?**

«Opporremo una resistenza decisa ma assolutamente passiva, perché siamo convinti che Madrid abbia leso un diritto fondamentale della società basca, privando il popolo basco di una sua libera scelta. Non si può mettere al bando un'idea politica».

**Dopo la votazione del Parla-**

**mento, avete avuto alcuni contatti con altri partiti?**

«La nuova legge dei partiti era già stata discussa dal governo basco, e fu rifiutata. Fu un dibattito importante per tutto il Paese Basco. La maggioranza sociale, politica e sindacale di Euskadi è contraria a questa legge. Ma non solo: ci stanno arrivando le prese di posizione contrarie a tale legge da varie personalità nazionali e internazionali, politici, artisti. Tutti so-

Non subiremo senza reagire. La nostra sarà una resistenza passiva ma decisa

non convinti che non si possa contrapporre una legge a una libera scelta politica di migliaia di cittadini. Occorre il dialogo, il consenso per arrivare a un accordo di reciproco rispetto istituzionale e democratico».

**E adesso che accadrà nel Paese Basco?**

«Che succederà adesso? Puff... non lo so proprio. Le misure adottate dal governo di Madrid non sono e non rappresentano quel che pensa e vuole la maggioranza dei baschi. C'è una chiara volontà, per l'ennesima volta, del governo spagnolo di schiaffeggiare le scelte del nostro popolo. Questa iniziativa non favorisce né la distensione, né un accordo per porre fine a questo conflitto. Temo che la scelta presa dal governo e dalla giustizia radicalizzi il clima politico in tutta la Spagna. In ogni caso, noi baschi abbiamo una grande responsabilità davanti a noi: trovare una soluzione politica a quando sta succedendo in questi giorni».

Esaltato dai fans dell'Intifada a Johannesburg, sempre più popolare nei Territori, il capo di Fatah è agli arresti in Israele accusato di terrorismo

## A Gaza e in Cisgiordania esplose la «Barghutimania»

A Johannesburg viene celebrato come il «nuovo Mandela». Nei Territori viene esaltato come l'eroe senza macchia né paura, il degno successore di Yasser Arafat. Rimosso forzatamente dalla scena politica in seguito alla sua cattura da parte di un commando israeliano (il 15 aprile, a Ramallah), Marwan Barghuti, il leader di Al-Fatah in Cisgiordania, cresce nella considerazione della popolazione dei Territori e nell'immaginario collettivo dei fans dell'Intifada nel mondo. E a scalfire la popolarità del quarantatreenne Barghuti non sembra bastare il fatto che Israele veda in lui un fomentatore di terrorismo. Nel capo di accusa letto undici giorni

fa nel tribunale distrettuale di Tel Aviv, Barghuti è accusato di aver istigato militanti di Tanzim e delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (entrambe emanazioni di Al-Fatah) a compiere sanguinosi attacchi, nei Territori e in Israele, in cui «centinaia di persone sono state uccise». La prigione ingabbia l'uomo Barghuti ma non la sua immagine, il suo essere simbolo vivente della resistenza palestinese. Una conferma viene dal recente sondaggio di opinione curato dal Centro palestinese ricerca politica (Pcpps), di Nablus. Secondo il Pcpps Barghuti gode adesso delle simpatie del 23% dei palestinesi dei Territori. Un anno fa la sua popolarità era dell'11%. Da-

vanti a lui ci sono solo il presidente Arafat e lo sceicco Ahmed Yassin, fongatore e guida spirituale di Hamas. Dietro di lui, il vuoto. Per Barghuti in sostanza la prigionia in Israele non è per ora troppo penalizzante, anche se la stampa israeliana prevede per lui una condanna ad oltre un secolo di detenzione. Ad estendere la popolarità del prigioniero eccellente di Israele, ci pensa Fadua Barghuti, moglie di Marwan e combattiva avvocatessa. Presente alla Conferenza Onu di Johannesburg, Fadua ha accostato la biografia del capo di Al-Fatah a quella di Nelson Mandela. Un paragone che non è piaciuto ad Allon Liel, ex ambasciatore di Israele in Sudafrica,

secondo cui Mandela abbandonò la lotta armata quando nel 1992 vide che il regime dell'apartheid era maturo per un profondo cambiamento mentre i palestinesi scatenarono la seconda Intifada - sottolinea Liel - dopo che nel luglio 2000 il governo guidato dal laburista Ehud Barak aveva avanzato loro un piano di pace senza precedenti per le concessioni in esso contenute, ma a differenza della maggioranza degli israeliani, Liel vorrebbe tuttavia vedere Barghuti tornare in libertà «affinché non vada perduta la sua grande forza retorica». «Egli - spiega l'ex ambasciatore - dovrebbe denunciare la lotta armata e tornare ad impegnarsi per una intesa politica

basata sul progetto di due Stati separati per i due popoli. Ipotesi «fantapolitica»? Forse, ma la storia mediorientale ci ha abituati a clamorose sorprese. Il presente, però, è ancora segnato da tensione e violenza. Soldati israeliani hanno catturato ieri a Ramallah il portavoce del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) Ali Jaradat e Bashir Khaier, un membro dell'ufficio politico dell'Fplp. Immediata la reazione del Fronte popolare che in un comunicato avverte Israele: «Colpiremo duramente i sionisti». Intanto ieri sera blindati israeliani sono penetrati nel settore controllato dall'Anp a sud di Gaza.

u.d.g.

### I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469